

RICERCHE

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELLE ARTI

VI

Martiri, santi, patroni:
per una archeologia della devozione
Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana

Università della Calabria
Aula Magna, 15-18 settembre 2010

a cura di

ADELE COSCARELLA - PAOLA DE SANTIS



Università della Calabria

2012

ENTE PROMOTORE



Cattedra di archeologia cristiana e medievale, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti,
Università della Calabria

IN COLLABORAZIONE CON



Dipartimento di Studi classici e cristiani, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

CON IL CONTRIBUTO DI:



Regione Calabria, Dipartimento Turismo - Beni Culturali - Sport - Spettacolo - Politiche giovanili
Settore promozione ed organizzazione turistica



Provincia di Cosenza
Settore politiche culturali e pubblica istruzione



Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania



Facoltà di Lettere e Filosofia, Università della Calabria



Istituti Riuniti di Vigilanza



Impresa Regionale Servizi Speciali per le Aziende



Studio Consenso

DIRETTORE DELLA COLLANA: Giuseppe Roma

COMITATO SCIENTIFICO: Carlo Carletti, Adele Coscarella, Paola De Santis, Giuseppe Roma

CURA REDAZIONALE: Adele Coscarella, Paola De Santis

EDITOR MANAGER: Giuseppe Francesco Zangaro

RECAPITI:

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Università della Calabria

Ponte P. Bucci, Cubo 21b - 87036 Arcavacata di Rende (Cs)

Tel. 0984 494315 - Fax 0984 494313

www.arcstarunical.it

E-mail: info@arcstarunical.it

©2012. Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Università della Calabria

Volume pubblicato con il contributo della Facoltà di Lettere e Filosofia e del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università della Calabria.

Copertina: Bruno La Vergata

ISBN 978-88-903625-90

Il cimitero del Predio Maltese a Siracusa: indagini archeologiche 2009-2010

MARIARITA SGARLATA

Thanks to recent surveys, the cemetery of Predio Maltese, whose fortune emerged periodically as problematic throughout the XXth century, has now found new evidences about the genesis, the topographical development of the monument, the chronology and the relationship with the adjoining graveyard of St. Giovanni. The anthropological study of the burials allows to interpret the funerary practices, analyse the physical characteristics of individuals and reconstruct the main nutritional patterns.

1. Linee guida per lo studio del cimitero

A differenza della limitrofa cripta di San Marciano e delle catacombe di Vigna Cassia e Santa Lucia, il cimitero del Predio Maltese¹ non ha restituito alcuna testimonianza riconducibile alla tematica martiriale: più che un contributo ad un'archeologia della devozione questo vuole essere un contributo all'archeologia del rito e della società che lo pratica.

Il cimitero, di stampo prettamente comunitario, è riemerso a intermittenza nel corso del Novecento in una documentazione piuttosto frammentaria e tormentata ma, soprattutto, mai accompagnata da una vera e propria relazione di scavo. Gli interventi sono stati quindi mirati essenzialmente a chiarire alcuni nodi lasciati in sospeso dalle indagini condotte da Paolo Orsi e Santi Luigi Agnello² e, al tempo stesso, ad avviare quello studio antropologico delle sepolture, ormai negato nei più noti e monumentali cimiteri comunitari di Siracusa, teatro delle esplorazioni orsiane e da più di un secolo privati dei contesti, che solo in rari casi è possibile ricostruire³.

Dopo il muro Cavallari (realizzato da Francesco Saverio Cavallari nel 1872 per contenere il crollo visibile alla fine del *decumanus maximus*), che aveva privato la galleria principale della catacomba di S. Giovanni del suo ultimo breve tratto, Orsi aprì solo nel 1907 un capitolo piuttosto limitato di nuove

¹ Si presentano, in questa sede, i risultati delle indagini archeologiche promosse, all'interno del cimitero del Predio Maltese negli anni 2009 e 2010, dall'Ispettorato per le Catacombe della Sicilia Orientale della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra in convenzione con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania, quale tirocinio del corso ufficiale di Archeologia Cristiana e Medievale. Ringrazio gli studenti per l'attenzione e la dedizione che hanno riservato alle diverse fasi dello scavo e, con loro, le dott.sse Ilenia Gradante e Simona Sirugo per l'aiuto insostituibile nella fase del rilevamento, l'una dei dati archeologici, l'altra dei dati tafonomici e antropologici. L'edizione finale delle indagini sarà presentata, a più firme, nella sezione dedicata agli Atti della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nella Rivista di Archeologia Cristiana.

² ORSI 1907 e 1909; AGNELLO 1974 e 1975-76.

³ La ricostruzione è limitata solo ai pochi casi in cui vengono segnalati, all'interno delle relazioni, i materiali di corredo rinvenuti nelle singole tombe.

ricerche⁴, documentando in pianta questo settore e segnalando, alla destra dell'acquedotto, «una rampa in salita con gradini» d'accesso «ad una galleria a fior di terra, che, secondo tutti gli indizi, mirava all'inesplorato cimitero di villa Landolina», ricordando di aver fatto «sbarrare l'estremità della rampa con un solido muraglione dopo il sesto gradino⁵». Si è così deciso di aprire uno dei settori di scavo (4) in quest'area per comprendere il rapporto tra il cimitero del Predio Maltese ed il cimitero di S. Giovanni; a tale scopo gli interventi pianificati hanno previsto, tra l'altro, la rimozione dei primi sei gradini, realizzati negli anni Settanta e impostati sulla scala di collegamento tra i due cimiteri, rimozione che ha consentito di qualificare le sepolture sottostanti come arcosoli polisomi, pertinenti all'estremità orientale del decumano del cimitero di S. Giovanni, poi in buona parte demoliti per l'innesto della scala di collegamento con il cimitero del Predio Maltese.

Già Orsi stabilì che il sopraterra della nuova scoperta doveva corrispondere all'area compresa tra la proprietà Lo Curzio e la Villa Landolina, area già nota agli antiquari siracusani del Settecento e del primo Ottocento⁶, che avevano segnalato la presenza di ipogei. Nell'area dell'attuale Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", fra viale Teocrito e via Augusto von Platen, a Sud-Est della catacomba di S. Giovanni è possibile localizzare l'antica villa di proprietà Landolina, costruita all'interno di una latomia su cui sono identificabili, ancora oggi, gli accessi ad una serie di ipogei. Nel giardino adiacente la villa esisteva un cimitero *sub divo*, casualmente rinvenuto nel 1906 da Orsi che si impegnò nell'esplorazione di alcune tombe⁷. Ricavati nel taglio della latomia risultano essere gli ipogei I-III a Ovest, denominati anche Arancio dal nome del proprietario del terreno, il vicino ipogeo Assennato⁸, i tre ipogei centrali (IV-VI) ed il gruppo di Sud-Est (VII-X)⁹. Allo stato attuale delle conoscenze, non si può accreditare alcuna forma di collegamento tra il complesso degli ipogei della Villa Landolina e la vicina catacomba di S. Giovanni¹⁰. Altro invece è possibile ipotizzare per il cimitero collettivo in esame e lo vedremo più avanti.

Ma, tornando alle parole di Orsi e al Predio Maltese, è evidente come anche l'archeologo identificasse nella scala un collegamento successivo tra la catacomba di S. Giovanni e un nuovo cimitero, scavato ad un livello superiore, la cui scoperta definitiva veniva lasciata «agli archeologi dell'avvenire, forniti di più potenti mezzi pecuniari»¹¹. La "riscoperta" del cimitero del Predio Maltese non si deve però, come avrebbe voluto Orsi, ad una ripresa organizzata delle campagne di scavo, quanto piuttosto ad un evento molto più doloroso e distruttivo che ha interessato e interessa ancora oggi i beni archeologici: nel 1968 alcuni settori del cimitero vennero infatti intercettati dai lavori per l'innesto delle fondamenta dei palazzi di un complesso residenziale nell'area della Villa Landolina. Nonostante il blocco tempestivo, i mezzi meccanici avevano già scardinato e sventrato una serie di arcosoli polisomi, compromettendo irrimediabilmente quella che nelle relazioni successive sarebbe stata denominata come galleria C del cimitero¹².

⁴ ORSI 1907, p. 775.

⁵ ORSI 1909, p. 349; pianta a p. 347, fig. 8, in cui viene segnalato l'unico lucernario non occluso del cimitero in esame.

⁶ V. in particolare il carteggio, datato 1810-1811, riprodotto nel *Registro d'ordini e lettere per le antichità delle due valli Noto e Demone* (ms. della Biblioteca Alagoniana di Siracusa, II, f. 612), nel quale Saverio Landolina, Regio Custode delle Antichità, comunicava di essersi impegnato a «scovrir le catacombe» nell'area della villa di sua proprietà. Già a partire dalla seconda metà del Settecento gli ipogei erano stati localizzati e esplorati, cfr. CAPODIECI 1813, p. 23. La relazione dettagliata, in cui veniva fornita l'edizione di alcune epigrafi rinvenute all'interno degli ipogei, si deve a BERNABÒ BREA 1947, pp. 189-191; cfr. KORHONEN 2009-10, pp. 121-124.

⁷ ORSI 1907, pp. 765-770. Tracce della necropoli *sub divo* potrebbero essere individuate in alcune fosse rettangolari, interessate dagli interventi demolitivi per la costruzione di cisterne vinicole negli anni '40 ed interpretate come ossari di età bizantina da Bernabò Brea (1947, p. 192).

⁸ Giuseppe Agnello acquisì notizie sull'ipogeo Assennato in seguito a comunicazioni verbali; cfr. AGNELLO 1976, p. 22.

⁹ Lo studio degli ipogei è stato recentemente ripreso da LO FARO c.d.s., cui rimando per le osservazioni complessive.

¹⁰ Tale ipotesi è stata formulata da Bernabò Brea che, durante le indagini, si trovò davanti ad una galleria ostruita che sboccava quasi al centro della parete settentrionale dell'ipogeo II, ma ad un livello più basso (BERNABÒ BREA 1947), p. 185.

¹¹ ORSI 1909, p. 348.

¹² Gli interventi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, eseguiti sotto la guida di Santi Luigi Agnello, furo-



Fig. 1. Planimetria generale con i nuovi settori di scavo.

Le due campagne, promosse nel 2009 e nel 2010, a distanza di più di trent'anni dalla prima, che aveva comunque restituito dati utili allo studio topografico e architettonico nonché ad un primo inquadramento cronologico, si configurano come il primo scavo stratigrafico, corredato da un rilievo topografico, di alcuni settori delle gallerie A e B del cimitero del Predio Maltese. La pianificazione del cimitero (Fig. 1) sembra aver seguito, pur senza eguagliarne la monumentalità, le dinamiche che hanno guidato la realizzazione del cimitero di S. Giovanni¹³ ma, a differenza di questo, il nostro mantiene la matrice comunitaria, evidenziata dalla scelta esclusiva dell'arcosolio a deposizione multipla, in associazione con le fosse pavimentali, rinunciando a progetti più ambiziosi, connessi alla creazione di *cubicula* o al ricorso a particolari apparati decorativi, ad eccezione dell'arcosolio posto all'incrocio tra le gallerie B e C, che presenta sulle pareti interne una inusuale serie di pavoni in movimento¹⁴. Lunghi tratti di muratura moderna, risalenti agli interventi di restauro condotti da Agnello¹⁵, si localizzano in corrispondenza dell'incrocio tra le gallerie A e B, dove rimossa la frana segnalata da Orsi¹⁶, fu necessario ricostruire le pareti crollate (angolo pareti Sud-Est e Sud-Ovest). Si sono presi in esame il tratto iniziale della galleria ortogonale A e i tratti mediani e terminali della galleria B, a Sud-Est dell'unico pilastro moderno lungo la direttrice (Fig. 2), ormai libera da quel consistente crollo che aveva dissuaso Orsi dal continuare le sue esplorazioni nel 1907. La galleria A, la cui conoscenza è attualmente limitata al moncone superstite, doveva proseguire, oltre un muro moderno di contenimento, fino all'ingresso originario al cimitero, aperto con tutta probabilità nella stessa latomia nella quale erano stati ricavati gli ingressi dei già citati ipogei privati della Villa Landolina (ora destinata al Museo Archeologico Regionale), nella stessa area che avrebbe ospitato ancora nell'Ottocento il cosiddetto "Cimitero dei Protestanti", qualificato anche dalla tomba del poeta tedesco August von Platen¹⁷.

no realizzati più per arginare gli effetti della devastazione della struttura ipogea, e documentarne la condizione, che per approfondire le ricerche e chiarire il rapporto esistente tra il cimitero del Predio Maltese e i limitrofi ipogei della Villa Landolina, già dotati di una consistente storia degli studi.

¹³ SGARLATA 2004, in part. pp. 53-54 e 67-68.

¹⁴ AHLQVIST 1995, pp. 196-198, fig. 41.

¹⁵ AGNELLO 1975-76, pp. 29-36.

¹⁶ ORSI 1907, p. 775.

¹⁷ Cfr. ORSI 1909, p. 354 e AGNELLO 1974, p. 372.



Fig. 2. Galleria B, veduta generale.

2. Le indagini archeologiche per la ricostruzione della genesi e dello sviluppo del cimitero

Nel corso delle due campagne sono stati aperti 4 settori, che delimitano l'area dei saggi pavimentali all'interno delle gallerie A e B, qualificate entrambe da un'occupazione intensiva del suolo; per quel che riguarda gli arcosoli, oggetto di una documentazione grafica, soltanto quattro (n, o, p, q) del settore 1 sono stati sottoposti a pulitura. Secondo la denominazione già presente negli studi Agnello¹⁸, il monumento si dirama in tre direttrici fiancheggiate da arcosoli polisomi, denominate gallerie A, B e C, della larghezza media di circa m 2,20, che sono state intagliate nel banco marnoso, ad una quota relativamente superficiale, compresa tra -5,30 e -5,50 m del piano di calpestio interno rispetto al piano di campagna. Come si è detto, lo stato di conservazione della catacomba risulta notevolmente compromesso, soprattutto in alcuni tratti, dalla presenza dei pilastri di fondazione degli edifici soprastanti che, in particolare nel settore occidentale della galleria B, sono stati realizzati effettuando notevoli scassi lungo le pareti e all'interno di alcuni arcosoli; un solo pilastro di dimensioni maggiori si imposta al centro di questa direttrice, in corrispondenza degli arcosoli p e q , mentre un consistente plinto qualifica l'angolo Sud-Est di intersezione tra le gallerie B e C, obliterandone quasi del tutto il raccordo sul lato Sud. La galleria C, la più compromessa dalle demolizioni degli anni Sessanta, risulta del tutto priva della volta e della parte superiore delle pareti. In questo settore, al momento dell'avvio delle indagini archeologiche, nel febbraio 2009, i 50 arcosoli ispezionabili presentavano sepolture del tutto prive di copertura, riempite da terra compattata di colore grigio-nocciola, con frammenti sparsi

¹⁸ AGNELLO 1974, pp. 467-473; AGNELLO 1975-1976, pp. 29-36.

di tegole, malta e manufatti ceramici, pertinenti nella maggior parte dei casi ad anfore, misti a resti scheletrici, denunciando una condizione di pressoché completa manomissione dei contesti funerari. Solo gli arcosoli *a*, *b* e *c* lungo la parete Nord della galleria B, in prossimità dell'incrocio con A, si presentavano occlusi da un considerevole riporto di terra, giustificabile con un processo franoso determinato dai lavori per la costruzione degli edifici superiori. Il piano di calpestio delle gallerie si presentava costituito da uno strato di terra compatta grigio-nocciola, che non lasciava individuare l'andamento di eventuali *formae* pavimentali, già documentate, almeno nella galleria C, dagli scavi Agnello¹⁹.

Dei quattro settori di scavo, quelli denominati 1-3 hanno interessato il piano pavimentale della galleria B, a Sud-Ovest dell'unico pilastro moderno che invade la direttrice, mentre l'ultimo ha riguardato il breve tratto residuo della galleria A, con lo scopo di individuarne il piano originale e metterlo in relazione con la scala di raccordo con la sottostante catacomba di S. Giovanni.

Rimosso in tutta l'area lo strato compatto del livello di calpestio moderno (US 1), sono state messe in luce circa 50 *formae* pavimentali, con andamento longitudinale rispetto alle gallerie. Lo stato di conservazione delle sepolture appariva del tutto compromesso lungo le pareti, a causa dell'innesto alla quota del piano antico dei plinti in cemento posti alla base dei pilastri moderni. Le fosse centrali si presentavano invece per lo più integre nei loro limiti, ma prive di copertura, fatta eccezione per un gruppo (tt. 17, 18, 19, 20, 22, 23, 31) concentrato nell'estremità occidentale della galleria B. In questo settore infatti è stato individuato, al di sotto del piano moderno, uno strato di crollo (US 5), composto da terra mista a pezzame di roccia di medie e piccole dimensioni, dal quale affioravano le coperture frammentate delle *formae* sottostanti. Lo strato, che si arrestava in prossimità dell'incrocio con la galleria A, appartiene alla frana descritta da Orsi e Agnello²⁰. In quest'area le fosse conservavano dunque una copertura costituita da tegole poste orizzontalmente, rinvenute fratturate e talvolta disconnesse, alcune delle quali sembrerebbero rimosse ancor prima della frana che era destinata a sconvolgere ulteriormente il piano pavimentale. In alcuni casi, durante il lavoro di rimozione e ricomposizione delle coperture, i dati relativi alla posizione dei frammenti denunciano non solo un'azione di sconvolgimento dovuta al crollo della volta della galleria, ma anche interventi di rimaneggiamento precedenti, probabilmente finalizzati ad indagare le sepolture. Ulteriore conferma ne è il rinvenimento, nella terra di riempimento delle tombe 18 e 20, di due lucerne integre capovolte ma, in assenza di una relazione puntuale degli scavi precedenti, permane il dubbio e difficilmente il nodo potrà essere sciolto.

Riprendendo le indagini orsiane nel settore di congiunzione tra il cimitero di S. Giovanni e quello del Predio Maltese²¹, la pulizia del pianerottolo a livello di S. Giovanni ha evidenziato i limiti di 3 sepolture con orientamento Est-Ovest (tt. 114-116), allineate con una quarta (t. 117) corrispondente all'attuale primo gradino di congiunzione tra il pianerottolo ed il piano del decumano. Da Nord a Sud le tombe del pianerottolo si presentano progressivamente sfalsate verso Est, mentre il lato Ovest risulta compromesso dall'inserimento del muro Cavallari. Rimossi i 6 gradini moderni in cemento e blocchetti di pietra da taglio (US 200) (Fig. 3), la pulizia ha messo in luce i limiti di quattro fosse (tt. 108-109 e 111-112), con orientamento Est-Ovest, dunque ortogonale all'andamento dei gradini antichi, che le tagliano in più punti. Lo scavo delle tombe 108, 111 e 114, a ridosso della parete meridionale della scala, allineate fra loro su tre quote diverse, ha consentito di approfondire le dinamiche del collegamento (Fig. 4). I dati orientano ad individuare negli allineamenti delle tombe 114-117, 111-113, 106-110 tre arcosoli polisomi riferibili alla parte terminale del decumano di S. Giovanni. Degli arcosoli sembrerebbe essere stata demolita in un primo momento solo la volta, rispettando le sepolture e creando un pianerottolo ed un primo scalino a larga pedata, che sfruttano il dislivello originale tra le sepolture. Sempre nella parete meridionale della scala si rintracciano i segni della parete di

¹⁹ AGNELLO 1974, p. 469, fig. 2.

²⁰ Cfr. *supra*, nota 4 e AGNELLO 1974, p. 470.

²¹ V. *supra*, note 4 e 5.



Fig. 3. Galleria A, settore 4, scala di collegamento tra i cimiteri di S. Giovanni e Predio Maltese (prima della rimozione dei gradini).



Fig. 4. Galleria A, settore 4, scala di collegamento tra i cimiteri di S. Giovanni e Predio Maltese (dopo la rimozione dei gradini).

fondo e della volta del secondo arcosolio (tt. 111-113). La necessità di salire di quota per raggiungere la galleria A del Predio ha permesso di rispettare la volta di un quarto arcosolio che, come i precedenti, si affacciava sulla parete meridionale del cosiddetto *decumanus maximus* del cimitero di S. Giovanni; se gli arcosoli in questione presentano da 2 a 5 sepolture al massimo, con ampi setti divisorii, emerge chiaramente che la scala venne realizzata in un momento anteriore allo sfruttamento intensivo, che interessa invece la parete opposta del decumano e che si presenta fortemente qualificata da approfondimenti e ramificazioni degli arcosoli, con rimaneggiamenti anche delle volte, che nella fase più tarda sembrerebbero passare tendenzialmente da curve a piane. I nuovi dati raccolti²² consentono di rivedere la ricostruzione dell'ultima *tranche* del cimitero di S. Giovanni così come era emersa dall'analisi di Marc Griesheimer²³.

Le larghe pedate iniziali, presumibilmente tre in tutto, nel rispetto delle sepolture degli arcosoli demoliti, si trasformano salendo in una scala più ripida di 6 gradini tagliati nella roccia vergine, corrispondente al diaframma di livello tra le due catacombe. Un'ulteriore sequenza di tagli interessa le tre pedate al livello di S. Giovanni ed il primo gradino dal piano del Predio; questo intervento, che sembra dismettere definitivamente le sepolture sottostanti, asportando parte dei setti divisorii e del riempimento, potrebbe essere letto come un'operazione di ripristino di alcuni gradini sconnessi a causa del cedimento delle spallette sottostanti²⁴.

La pulizia e lo scavo della parte terminale della galleria A hanno confermato la presenza delle tre sepolture riportate nel rilievo Orsi (tt. 53-55) a ridosso del primo gradino della scala, con una ridefinizione dei limiti originari della tomba 53, situata lungo la parete Nord della galleria, che risulta in effetti tagliata dal primo gradino della scala, il che sembrerebbe confermare il ricorso ad un intervento di ripristino dei gradini. Di particolare interesse è la messa in luce nella stessa area della tomba 52, immediatamente precedente ed allineata con la tomba 53. La fossa, parzialmente compromessa dall'innesto di un plinto moderno, risulta rasata al livello del letto di deposizione, mentre sulla parete della galleria è ancora rintracciabile l'incasso per l'inserimento delle tegole di chiusura con consistenti tracce di malta rosacea, così da poter ricostruire con buona precisione l'ingombro originario della sepoltura. La tomba 52, che è ricavata ad una quota superiore di oltre 40 cm rispetto alle limitrofe tombe 53 e 54, realizzate in pendenza all'imbocco della scala, e che risulta invece coerente con quella della tomba 38, posizionata centralmente nella breve galleria A, assumerebbe un particolare valore documentario, indicando inequivocabilmente il livello e il limite originario della galleria. La prima occupazione avviene quindi con sepolture pavimentali, realizzate in piano, sul quale si interverrà al momento del collegamento con S. Giovanni, operando uno sbancamento in pendenza che viene suggerito anche dall'andamento della volta e che è funzionale a rendere più agevole il raccordo con la scala. Sul piano dello sbancamento si andranno dunque ad inserire successivamente le tombe 53, 54 e 55, la prima delle quali verrà poi disattivata, come anticipato, nella fase di ripristino di alcuni gradini della scala, con il taglio del setto breve occidentale.

In corrispondenza dell'incrocio tra le gallerie B e C, un ulteriore intervento ha avuto come obiettivo quello di verificare la terminazione della galleria B al di sotto del grande plinto trapezoidale. Con l'ausilio dell'apertura di un piccolo saggio di metri 2 x 1 nel piano e la pulitura della parete di fondo della galleria B, si è potuto verificare l'orientamento delle tombe pavimentali, che proseguivano con andamento longitudinale lungo la galleria B, oltre l'incrocio con la C, terminando in corrispondenza del muro di fondo. Esso segna l'interruzione dello scavo della galleria e conserva probabilmente la sua altezza originaria di circa cm 75, oltre la quale dovevano svilupparsi ramificazioni degli arcosoli

²² Si rimanda alla relazione definitiva dell'indagine archeologica, curata da Ilenia Gradante nella Rivista di Archeologia Cristiana.

²³ GRIESHEIMER 1989, pp. 774-776.

²⁴ Tutti i tagli risultano piuttosto vicini al limite del lato breve delle spallette, il che dimostra la natura dell'intervento localizzato in un punto di estrema fragilità.

limitrofi, similmente a quanto risulta verificabile nella parte terminale della galleria C. Il grande plinto trapezoidale sembrerebbe dunque impostarsi sul piano antico dei suddetti arcosoli, consentendoci di escludere che l'accesso al cimitero possa essere cercato in questi settori.

L'indagine archeologica, finalizzata a restituire nuovi dati per la ricostruzione della genesi e dello sviluppo dell'impianto funerario, non poteva trascurare il problema dell'identificazione dell'ingresso originario della catacomba del Predio Maltese, un problema di difficile soluzione, oggi più di prima, perché complicato dalla urbanizzazione intensiva dell'area, iniziata negli anni Sessanta del Novecento, ma proseguita in anni più recenti, che, oltre ad avere segnato con danni irreparabili la struttura ipogea, ha inibito ogni possibile tentativo di lettura del sopraterra. Verificata nel corso delle indagini archeologiche l'effettiva terminazione della galleria B nell'innesto con C e l'impossibilità che l'ingresso primitivo al Predio possa coincidere con la scala di collegamento tra il nostro e il cimitero di S. Giovanni, bisogna giocoforza indirizzarsi verso la prosecuzione della galleria A oltre l'attuale cortina a blocchi, confermando le ipotesi avanzate da Paolo Orsi agli inizi del Novecento, il quale ne rintracciava lo sviluppo, se pur in stato di frana, verso la cava Landolina²⁵. L'esito delle due ricognizioni effettuate nel sopraterra, rispettivamente nell'area del complesso di edifici sito in Ronco von Platen, la cui costruzione ha intercettato le strutture in esame, e l'area circostante la Villa Landolina, corrispondente alla depressione dell'antica latomia, ha consentito di localizzare uno sperone di roccia, risparmiato nel muro moderno, che potrebbe essere indizio del primitivo ingresso alla galleria A del nostro cimitero collettivo. Sfuggono i motivi del raccordo successivo tra i due cimiteri, che non sembra casuale (da escludere l'idea di un errore dei *fossore* durante i lavori²⁶) ma che potrebbe essere ricondotta ad un'improvvisa ostruzione dell'ingresso dalla latomia Landolina, dovuta a crolli e cedimenti della roccia calcarea, registrabili anche in altri cimiteri siracusani.

Il monumento presenta nell'insieme uno sviluppo limitato in estensione ed uno sfruttamento intensivo. Sono evidenti le affinità nell'impianto architettonico con la vicina catacomba di S. Giovanni, di cui si riproduce in scala minore l'impiego esclusivo di arcosoli polisomi, caratteristico del prolungamento del *decumanus maximus*, ma l'organizzazione spaziale del nostro stenta ad applicare organicamente i criteri progettuali che hanno ispirato gli architetti di S. Giovanni, ai quali era estranea l'idea di ramificazioni multiple all'interno degli arcosoli, che rappresenta invece uno dei fenomeni più documentati nel Predio Maltese.

Comune ai due cimiteri è invece il rapporto con le preesistenze idrauliche perché entrambi rivelano un atteggiamento di disimpegno da parte dei progettisti, molto lontano dalle economiche e immediate soluzioni di reimpiego adottate negli altri due grandi cimiteri collettivi di Siracusa (Santa Lucia e Vigna Cassia), dotati di nuclei genetici del III secolo e anteriori a quelli in esame. Nella catacomba di S. Giovanni il destino dell'acquedotto principale e di alcune cisterne nella regione settentrionale, deliberatamente ignorate dai *fossore*, attesta che la stretta osservanza del progetto non ammetteva deroghe se non nei casi in cui le strutture idrauliche preesistenti assecondavano e non modificavano l'applicazione del progetto²⁷. Premesso che il braccio di acquedotto all'origine del decumano di S. Giovanni ritorna nella sua condizione originaria otto metri dopo il muro Cavallari, l'analisi del cimitero del Predio Maltese attesta la presenza di ben tre pozzi di ispezione del medesimo acquedotto²⁸ che, posto ad una quota inferiore, ne lambisce il lato nord-orientale; i *fossore* del Predio Maltese intercettano quindi la struttura, oltre che nella galleria C, anche nella galleria B, a seguito dello sfondamento della parete di fondo dell'arcosolio *v*, e nella galleria A immediatamente a ridosso della scala, dove quello che solo ad un approccio sommario può sembrare un cubicolo non è altro che l'esito del crollo di parte del terzo pozzo di ispezione intercettato dal decumano di S. Giovanni.

²⁵ V. *supra*, nota 17.

²⁶ AGNELLO 1976, p. 30.

²⁷ SGARLATA 2004, pp. 44-45.

²⁸ Cfr. GRIESHEIMER 1989, p. 756, nota 23.

All'ultima fase di utilizzo del cimitero possono essere ricondotti con tutta probabilità i citati interventi di prolungamento disorganico degli arcosoli della parete nord del decumano, lo sfruttamento intensivo di tutti gli spazi disponibili per le nuove deposizioni e le aperture, lungo la parete meridionale che fiancheggia la scala, dei quattro arcosoli polisomi a copertura piana²⁹.

3. Le indagini tafonomiche e antropologiche

L'analisi antropologica ha interessato principalmente le sepolture dislocate nel tratto centrale della galleria B (settore 1, tomba 7; settore 2, tombe 17, 18, 19, 20, 22, 23, 31, 38; settore 3, tombe 40, 47) che, sebbene evidenzino una successione di fasi di alterazione post-deposizionali, hanno comunque fornito dati utili alla restituzione dell'apparato funerario e all'archeotafologia.

Dall'analisi dei processi tafonomici, possibile ovviamente quando fattori diagenetici³⁰ non hanno alterato totalmente lo stato di conservazione dell'inumato, ci si è poi concentrati sulle caratteristiche fisiche degli individui³¹, usufruendo delle migliori tecnologie applicate ai reperti scheletrici per lo studio del DNA antico³² e degli elementi chimici in traccia, utili per la ricostruzione dei principali modelli nutrizionali³³; è stato così possibile determinare il sesso e l'età al decesso nonché le alterazioni e le peculiarità patologiche, che non di rado vengono associate a fenomeni di mobilità e immigrazione.

Delle undici sepolture, tutte *formae* pseudorettangolari con angoli arrotondati e tagli curati, due risultano pertinenti ad un solo individuo (tombe 22 e 47), tre erano bisome (tombe 19, 23 e 31) e le restanti contenevano da tre a cinque individui (tombe 7, 17, 18, 20, 38 e 40), a dimostrazione di un uso prolungato nel tempo.

Lo scavo antropologico, eseguito stratigraficamente all'interno delle sepolture, ha consentito di rilevare, nonostante il pessimo stato di conservazione di oltre il 30% degli individui, che si trattava di deposizioni primarie in decubito dorsale (la preservazione di numerose articolazioni ne è la prova), con differente orientamento dei corpi, anche all'interno della medesima fossa; nel caso delle tombe multiple, ad esempio, si sono rinvenuti scheletri con orientamento sia Sud/Ovest-Nord/Est che Nord/Est-Sud/Ovest, in funzione verosimilmente di una maggiore economia degli spazi. La sepoltura 17, così come la 40, evidenziano, inoltre, un rimaneggiamento dei distretti scheletrici dovuto chiaramente ad azioni antropiche post-deposizionali. L'osservazione delle singole connessioni anatomiche, che permette l'individuazione del tipo di deposizione, dimostra che tutte le sepolture sono in deposizione primaria, il che vuol dire che gli individui sono stati collocati nel luogo del rinvenimento subito dopo la morte³⁴. Un dato interessante è indubbiamente fornito dalla rotazione della testa, presente in otto inumati, il cui capo appare ruotato intenzionalmente al momento della deposizione, conservando quindi la congiunzione con le prime vertebre cervicali³⁵. Si tratta quindi dell'esito di un gesto volontario più che dell'effetto di un processo tafonomico. Infine, analizzando lo spostamento dei diversi distretti scheletrici in funzione degli spazi originari che caratterizzano le sepolture, è molto probabile che la decomposizione

²⁹ I quattro arcosoli, due monosomi e due polisomi, con elementi di distinzione affidati ad una pittura piuttosto rozza, un *chrismon* ed elementi architettonici aggiunti sembrerebbero appartenere alla fase del V sec., attestata alla fine del *decumanus maximus* e nel settore meridionale del cimitero di S. Giovanni (ORSI 1907, p. 775; SGARLATA 2004, pp. 65-66 e 70-93).

³⁰ BARTOLI 2008, pp. 3-37.

³¹ BERTOLDI 2009, pp. 31-58.

³² Ringrazio il dott. A. Manfredini dell'Istituto per la Ricerca sulla Biodiversità e l'Etica delle Biotecnologie di Lucca.

³³ Le analisi sono state effettuate dal prof. F. Bartoli, dott. M. Bertoli, dott. M. Tamponi e dal sig. M. Minichini presso il CNR ed il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa. A loro va la mia gratitudine.

³⁴ MALLEGGNI 2008, pp. 112-118. Circa il 40% degli inumati presenta articolazioni labili e persistenti in connessione (rimando alla relazione definitiva di Simona Sirugo in corso di stampa nella Rivista di Archeologia Cristiana).

³⁵ DUDAY 2006, p. 42.

dei corpi sia avvenuta in *spazio vuoto*³⁶, testimoniato, soprattutto nelle tombe multiple, dallo spostamento degli elementi scheletrici al di fuori del volume originario.

Per quel che riguarda i dispositivi funerari, non si può fare a meno di notare come i letti degli individui sepolti nelle tombe 17, 22, 23 e 31 fossero dotati di un cuscino funerario ricavato dal piano di deposizione. In particolare, la tomba 22, che ha restituito una moneta datata tra il 350 e il 370, era destinata ad una deposizione singola di un soggetto immaturo, la cui età al decesso, con una prima approssimazione e riservandosi di ricorrere all'analisi osteometrica e osteoscopica, può essere inclusa tra gli 8 e i 10 anni. Un altro indicatore della precocità della morte dell'individuo sepolto nella *forma* 22 è rappresentato dalla presenza di fori per l'alloggiamento di un letto ligneo (*Fig. 5*), aperti sulle pareti, che suggeriscono una



Fig. 5. Galleria B, tombe 22-23, letti di deposizione con cuscini orientati a Nord-Ovest e, nella t. 22, fori per l'alloggiamento di letto ligneo.

volontà architettonica in linea con la deposizione di un bambino. La tomba 31 risulta qualificata, come la 22, dalla presenza di incassi laterali lungo le pareti destinati ad assicurare un letto ligneo. Alla tomba 31 si può associare la forma numero 40, con 5 deposizioni, di cui due infantili, e, in prossimità dello sterno di un individuo, un ciondolo bronzeo di forma circolare: entrambe le *formae* infatti hanno evidenziato, sul letto di deposizione, residui organici sotto forma di macule brune, forse riferibili ad un letto ligneo utilizzato in fase di sepoltura.

I valori paleo-nutrizionali ottenuti, mediante Spettroscopia ad Assorbimento Atomico, dall'analisi quantitativa del Calcio (Ca), dello Stronzio (Sr), dello Zinco (Zn), del Magnesio (Mg) e del Rame (Cu), elementi *stabili* nell'osso, scarsamente diagenetici e pertanto validi marcatori alimentari³⁷, documentano

³⁶ DUDAY 2006, p. 65.

³⁷ In particolare, il *Calcio*, elemento fondamentale nello sviluppo e nella vita della struttura ossea, è presente in tutti gli alimenti e soprattutto nel latte e derivati. Lo *Stronzio* risulta fortemente concentrato nei vegetali, nel pesce, nei molluschi di terra e di mare; lo *Zinco* è un valido marcatore di dieta carnea, poiché risulta più stabile rispetto ad altri. Le maggiori concentrazioni di Zn si trovano nelle carni rosse, nel latte ed i suoi derivati ed, in misura minore, in alcuni vegetali quali la frutta secca e i legumi. Il *Magnesio* risulta in quantità elevate in cereali, farine integrali, legumi, vegetali a foglia

un regime alimentare completo ed equilibrato. Gli apporti carnei (medio-alti), anche se inferiori a quelli di origine vegetale, hanno avuto un ruolo importante nel modello di sussistenza del gruppo; alti si mantengono i valori dello Sr e in particolare quelli del Mg, dati, quest'ultimi, che confermano una dieta ricca di vegetali, cereali e legumi (Fig. 6).

Le moderne tecnologie applicate alla paleoantropologia hanno consentito di effettuare un'indagine molecolare su alcuni individui adulti dell'area analizzata, allo scopo di saggiare il livello di preservazione biochimica del materiale genetico in esso conservato, per poi amplificare una regione interna al genoma mitocondriale, denominata HVR-I³⁸. Nei campioni antichi, infatti, il DNA nucleare è presente in piccole quantità e spesso degradato³⁹ a differenza dell'MtDNA, trasmesso alla progenie solo in linea materna, che si trova in un numero elevato di copie per cellula. Considerata l'eredità del mitDNA di tipo materno, appare evidente che i campioni della tomba 20, ind. A e ind. E, condividendo la stessa sequenza, dovrebbero condividere anche la stessa antenata; ciò conferma la presenza, all'interno di un'unica *forma*, di individui probabilmente legati da un rapporto di parentela.

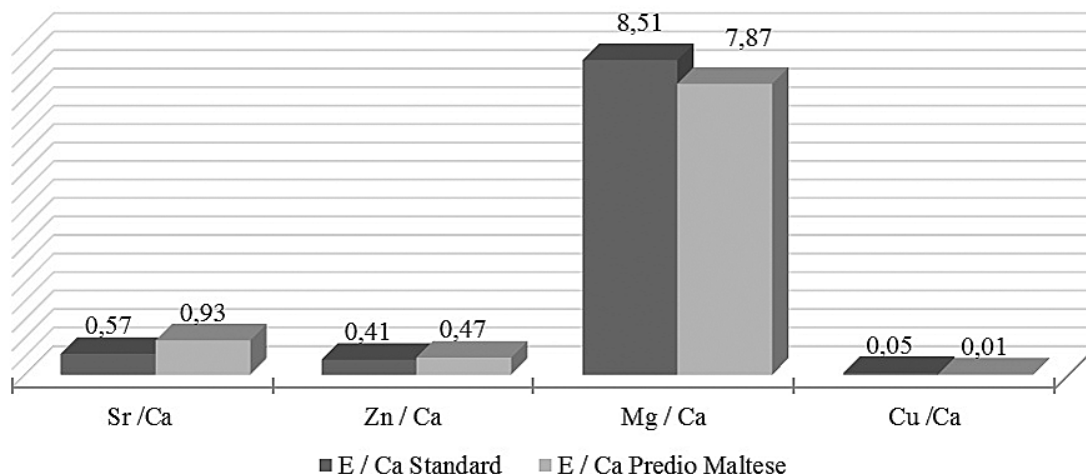


Fig. 6. Valori paleonutrizionali del campione selezionato.

Nell'esigenza di valorizzare il potenziale informativo degli scheletri selezionati, si è proceduto a selezionare, dai 32 individui restituiti dalle undici sepolture scavate, un campione di 27 così distribuiti: 5 infanti, compresi tra l'età neonatale e 10 anni, 2 sub-adulti di 15 - 20 anni e 20 adulti di età compresa tra 20 e 50 anni. Di quest'ultimi, 11 soggetti sono attribuibili al sesso maschile, 5 al femminile e 4 rimangono non valutabili, a causa del pessimo stato di conservazione. Alla luce di quanto detto, il grafico (Fig. 7) evi-

verde e frutta secca. Il *Rame*, infine, è concentrato, in elevate quantità, nei molluschi, crostacei, frutti di mare e nelle frattaglie di bue e vitello (BARTOLI-BACCI 2009, pp. 201-220).

³⁸ La regione interna al genoma mitocondriale, denominata HVR-I, risulta fondamentale per l'identificazione degli aplogruppi mitocondriali umani. Nonostante le notevoli difficoltà ad affrontare questo tipo di indagine, in cui gli effetti diagenetici giocano un ruolo fondamentale, per convalidare le analisi paleogenetiche ed accettare le potenziali sequenze come autentiche, è stato necessario ricorrere a complesse e lunghe procedure, sia biochimiche che sperimentali, per ottenere buoni risultati. Cfr. MANFREDINI 2009, pp. 257-318: «lo studio della variabilità in termini di analisi genetiche, seppur condotto su un numero esiguo di individui, ha permesso di identificare le caratteristiche molecolari degli esemplari esaminati e di tracciare le possibili affinità o divergenze con altri gruppi a essi coevi».

³⁹ GILBERT *et alii* 2003, pp. 32-47.

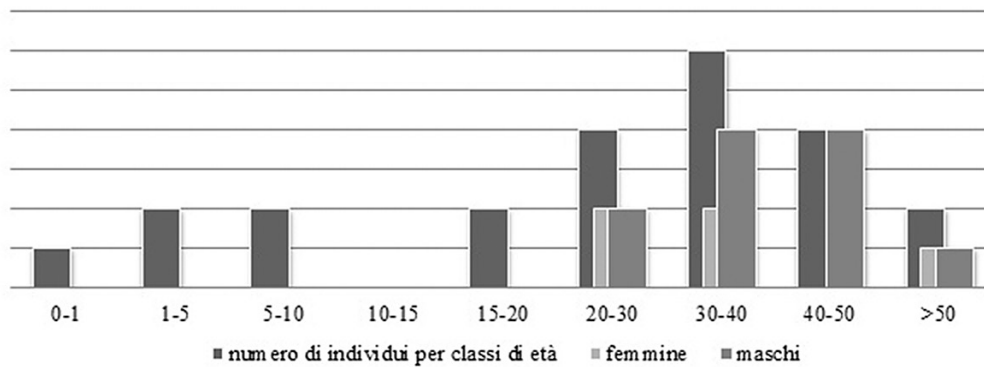


Fig. 7. Distribuzione dei decessi all'interno di ogni classe d'età.

denzia un elevato numero di decessi maschili nella fascia *adulto* e *adulto-maturo*, e in classi d'età piuttosto elevate (35-50), che può avere diverse spiegazioni: potrebbe riflettere uno stato di agiatezza come potrebbe essere imputato ad una sovraestimazione di un campione, ridotto e poco rappresentativo, se solo si pensa ai risultati del più consistente campione demografico su base epigrafica del cimitero di S. Giovanni, nel quale le tavole di vita denunciano un'accentuazione della mortalità maschile nella classe intermedia 30-35⁴⁰, o potrebbe invece indicare un gruppo sociale omogeneo e quindi consentire di avanzare ipotesi che, considerando il campione limitato, è forse prudente lasciare nella sfera dei *desiderata*. Resta un dato complessivo estremamente interessante, che riguarda il rapporto numerico tra vivi e morti perché se «il numero dei morti è matematicamente in funzione del numero dei vivi»⁴¹, il cimitero del Predio Maltese, e tutti gli altri cimiteri di comunità, restituiscono un numero incredibilmente alto di vivi e sono indicativi di una sostanziale tenuta demografica di Siracusa nell'arco di poco più di un secolo.

Continuando con l'interpretazione sociale dell'insieme funerario, è indiscutibile che le 11 sepolture indagate affidano gli elementi di corredo a un numero ridotto di monete in bronzo, vetri, 3 anelli, 1 ciondolo, 1 spillone in bronzo, 6 lucerne a matrice stanca, e a 4 brevi segmenti tubolari cavi di materiale organico (cuoio?), individuati in prossimità dei crani e forse interpretabili come frammenti di lacci da collo (tt. 17, 19, 20, 23)⁴². Sicuramente poco per qualificare, attraverso gli indicatori del corredo, la popolazione del cimitero del Predio Maltese; lo stesso può dirsi per la popolazione "epigrafica", rispetto a quella trasmessa dai più prolifici cimiteri di Vigna Cassia e S. Giovanni. Al mese di settembre del 1970 risale il lavoro di trascrizione, ad opera di Antonio Ferrua⁴³, delle 18 iscrizioni restituite dal cimitero (tra le quali si ricordano quelle di *Kosmia*, *Paulos*, *Eutychiane* e *Soteres*), dotate di formulari coerenti con la *facies* epigrafica attestata nel monumentale cimitero limitrofo. Il deludente *dossier* epigrafico contrasta sensibilmente con il numero restituito dal cimitero di S. Giovanni (circa 800 iscrizioni) e la ripresa degli scavi ha deluso le aspettative di chi, come Santi Luigi Agnello, aveva preconizzato la scoperta di «un ricco manipolo di iscrizioni funerarie»⁴⁴.

⁴⁰ SGARLATA 1991, pp. 103-109.

⁴¹ SANTANGELI VALENZANI 2003, p. 389. D'altronde la consistenza e l'estensione dei cimiteri di comunità di Siracusa non può che essere percepita, almeno fino alla prima metà del VI sec., più come sintomo di continuità che di abbandono (GALINIE 1996, p. 18). Solo nella catacomba di S. Giovanni si registra un numero di 6.000 sepolture, spesso reimpiagate nell'arco di pochi decenni.

⁴² Per il catalogo dei pochi elementi di corredo rinvenuti e l'edizione finale delle due campagne di scavo si rimanda agli Atti della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nella Rivista di Archeologia Cristiana.

⁴³ FERRUA 1989, nn. 191-208.

⁴⁴ AGNELLO 1974-75, p. 33.

Il risultato dello studio numismatico⁴⁵ rivela la presenza di 14 monete; dallo strato di riempimento (US 54) della tomba 17 (settore 2) proviene una moneta in bronzo di piccole dimensioni, ascrivibile all'epoca di Teodosio I (379-395) o Teodosio II (402-450). In particolare, è possibile associare la tomba 22, che ha restituito una moneta datata tra il 350 e il 370, ad una deposizione singola di un soggetto immaturo (8-10 anni), mentre dalla tomba 23 proviene una moneta in bronzo della seconda metà del IV secolo. Sempre al IV secolo rimanda la moneta rinvenuta nella tomba 31 che, come si è detto, condivide con la tomba 22 la presenza di incassi laterali lungo le pareti, finalizzati all'ancoraggio di un letto per la deposizione.

La valutazione di questi dati deve tenere in conto le modalità di rinvenimento delle monete che, ad eccezione del contesto della tomba 17 (Fig. 8), appaiono tutte pertinenti agli strati superficiali e di riempimento delle *formae* e mai in rapporto diretto con il corpo del defunto. Nonostante questo, e con tutte le riserve opportune, l'analisi archeologica non può ignorare le informazioni fornite dalla documentazione numismatica.

Mentre ancora tutta da verificare appare l'ipotesi che il cimitero possa avere accolto gruppi alloctoni, presenti nell'evidenza epigrafica⁴⁶, ma non in numero tale da accreditare un eventuale carattere etnico del cimitero; risulta invece evidente come le monete rinvenute nel corso delle due campagne di scavo, concentrandosi soprattutto nei decenni compresi tra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del V secolo, confermano e rafforzano il quadro cronologico offerto dalla catacomba di S. Giovanni, che il cimitero collettivo del Predio Maltese sembra riproporre specularmente e senza soluzione di continuità.



Fig. 8. Galleria B, settore 2, tomba 17.

⁴⁵ Ringrazio il collega Giuseppe Guzzetta per la tempestività con la quale mi ha fornito la schedatura delle monete rinvenute (in corso di stampa nella Rivista di Archeologia Cristiana).

⁴⁶ E d'altronde la distribuzione dei defunti stranieri in tutti i cimiteri siracusani, privati e comunitari, è piuttosto diffusa e non rivela casi di particolare concentrazione, ad eccezione di poche sepolture di siriani nella regione settentrionale della catacomba di S. Giovanni (SGARLATA 2006, pp. 1188-1189). Certamente non autoctona doveva essere *Eutychia*, indicata dall'iscrizione rinvenuta in un arcosolio della galleria A del cimitero (AGNELLO 1975-76, pp. 35-36) come originaria della *massa hortesiaiana*. L'indicazione della massa, identificata nel territorio a Nord di Siracusa grazie al rinvenimento di bolli laterizi con la scritta *Hort*, ritorna nella discussa iscrizione di *Aithales* (v., da ultimo, RIZZONE 2009, pp. 52-54, con bibliografia precedente).

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO G. 1975-1976, *Gli ipogei della Villa Landolina a Siracusa*, "Archivio Storico Siracusano", anno IV, pp. 21-28.
- AGNELLO S.L. 1974, *Siracusa sotterranea cristiana: nuovi contributi*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Aquileia, 27 maggio-1 giugno 1972), Trieste, pp. 467-473.
- AGNELLO S.L. 1975-1976, *Interventi di restauro nel cimitero del Predio Maltese a Siracusa*, "Archivio Storico Siracusano", anno IV, pp. 29-36.
- AHLQVIST A. 1995, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa. Corpus iconographicum* (Memorie. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, vol. LVI), Venezia.
- BARTOLI F. 2008, *Terreni di giacitura (chimica del terreno)*, in MALLEGNI F. (ed.), *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per un recupero e trattamenti adeguati dei resti umani erratici da sepolture*, Pisa, pp. 35-37.
- BARTOLI F.-BACCI A. 2009, *Regime alimentare nei gruppi umani del passato*, in MALLEGNI F.-LIPPI B. (eds.), *Non omnis moriar*, Pisa, pp. 201-220.
- BERNABÒ BREA L. 1947, *Siracusa. Ipogei pagani e cristiani della regione adiacente alle Catacombe di S. Giovanni a Siracusa*, "Notizie degli Scavi dell'Antichità" s. 8, 1, pp. 172-193.
- BERTOLDI F. 2009, *Determinazione del sesso e dell'età alla morte*, in MALLEGNI F.-LIPPI B. (eds.), *Non omnis moriar*, Pisa, pp. 31-58.
- DUDAY H. 2006, *Lezioni di Archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia da campo*, Roma.
- GALINIÉ 1996, *Le passage de la necropole au cimetière: les habitants des villes et leurs morts, du debut de la christianisation a l'an mil*, in *Archéologie du cimetière chretien, Actes du 2^{eme} Colloque A.R.C.H.E.A.* (Orleans, 29 septembre-1 octobre 1994), Tours, pp. 17-22.
- GILBERT M.T.P. et alii 2003, *Distribution Patterns of Postmortem Damage in Human Mitochondrial DNA*, "American Journal of Human Genetic" 72, pp. 32-47.
- GRIESHEIMER M. 1989, *Genèse et développement de la catacombe Saint-Jean à Syracuse*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité" 101,2, pp. 751-782.
- KORHONEN K. 2009-2010, *Greek and Latin in the urban and rural Epigraphy of Byzantine Sicily*, "Acta Byzantina Fennica" n.s. 3, pp. 116-135.
- LO FARO M.D. c.d.s., *Osservazioni sugli ipogei della Villa Landolina a Siracusa*, "Archivio Storico Siracusano" serie IV, 2 (2010).
- MALLEGNI F. 2008, *Antropologia "sul campo": interpretazione delle modalità di deposizione*, in MALLEGNI F. (ed.), *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per un recupero e trattamenti adeguati dei resti umani erratici da sepolture*, Pisa, pp. 111-144.
- MANFREDINI A. 2009, *Paleogenetica*, in MALLEGNI F.-LIPPI B. (eds.), *Non omnis moriar*, Pisa, pp. 257-318.
- ORSI P. 1907, *Sicilia. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907. Cimitero sub divo sopra le catacombe di S. Giovanni*, "Notizie degli Scavi di Antichità" n. s. 5, 4, pp. 741-778.
- ORSI P. 1909, *Siracusa. Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni*, "Notizie degli Scavi di Antichità" n. s. 5, 6, pp. 346-354.
- RIZZONE V.G. 2009, *La cataomba A e le iscrizioni*, in DI STEFANO G. (ed.), *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, Palermo, pp. 52-54.
- SANTANGELI VALENZANI R. 2003, *Intervento*, in PERGOLA PH.-SANTANGELI VALENZANI R.-VOLPE R. (eds.), *Suburbium. Il Suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, pp. 187-189.
- SGARLATA M. 1991, *Ricerche di demografia storica. Le iscrizioni tardo-imperiali di Siracusa*, Città del Vaticano.
- SGARLATA M. 2004, *S. Giovanni a Siracusa*, *Catacombe di Roma e d'Italia* 8, Città del Vaticano.
- SGARLATA 2006, *Morti lontano dalla patria: la documentazione epigrafica delle catacombe siracusane*, in AKERRAZ A. et alii (eds.), *L'Africa Romana, Atti del XVI Convegno di Studio* (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma, pp. 1185-1201.